

COMUNITÀ

Il commento

Il Mezzogiorno, una grande occasione

Federico Pirro

Università di Bari
Centro studi
Confindustria Puglia



IN UN MOMENTO IN CUI IL PAESE DOVREBBE ACCELERARE SULLA STRADA DELLA CRESCITA - PUR IN PRESENZA DEI PESANTI VINCOLI DERIVANTI DALLE NORME COMUNITARIE - è proprio l'Italia meridionale a presentarsi come una grande convenienza per investitori italiani ed esteri, sia per la sua vasta dotazione di risorse naturali - petrolio, gas, vento, posizione geografica - sia per la rilevanza del suo apparato industriale - nel cui ambito è possibile costruire o irrobustire nuove filiere molto ramificate di attività di trasformazione - e sia infine per la quantità di risorse comunitarie, derivanti ancora dal precedente ciclo di programmazione 2007-2013, e da quello ormai prossimo, in avvio dal 2014 e vigente sino al 2020.

Il Mezzogiorno dunque - lungi dal rappresentare un costo per la collettività nazionale - costituisce una sua risorsa strategica. Pozzi petroliferi fra i più produttivi on shore d'Europa e altre cospicue riserve ormai accertate in Basilicata; riserve di gas in giacimenti sottomarini che attendono solo di essere sfruttate nel pieno rispetto della tutela degli ecosistemi, ma superando anche ostruzionismi dell'estremismo ecologista; primati industriali assoluti a livello nazionale nella produzione di laminati piani, piombo, zinco, etilene, auto e veicoli commerciali leggeri, energia da fonte eolica, conserve di ortofrutta, paste alimentari, grani macinati e nella raffinazione petrolifera, mentre l'industria meridionale concorre con quote significative a produzioni nazionali di energia da combustibili fossili e dal fotovoltaico, aeromobili, Ict, cemento, materiale rotabile, farmaceutica, costruzioni navali, altre sezioni dell'industria localizzata nel Sud, quelle appena citate, documentate da chi scrive nella sua relazione al recente convegno dell'Accademia dei Lincei e della Fondazione Edison sull'economia reale nel Mezzogiorno, svoltosi a Roma il 23 ottobre scorso.

È noto inoltre - come ha rilevato il prof. Marco Fortis nello stesso convegno - che il valore aggiunto manifatturiero nell'Italia meridionale è stato nel 2010 superiore a quello di Finlandia, Romania, Danimarca, Portogallo, Grecia, Croazia, Slovenia, Bulgaria? Ed ancora, è noto ad esempio che nel Meridione gli addetti all'industria agroalimentare (pari a 124mila) nel 2010 sono stati

di poco inferiori a quelli della Baviera (130mila), superando invece quelli di Nord Reno Westfalia (114mila), Catalogna (109mila), dell'area di Parigi (103mila) e del Belgio (95mila), etc., risultando quasi il doppio di quelli della Svezia (65mila)? Ma anche nel settore dell'abbigliamento il Sud ha meno addetti (44mila) della Francia (51mila), ma più del Regno Unito (40mila), della Germania (39mila), della Repubblica Ceca (26mila). Nella stessa produzione di autoveicoli nel Meridione gli addetti ammontano a 42mila, meno della Svezia (66mila), ma superiori di numero a quelli di Catalogna (36mila), Belgio (35mila), Sassonia (31mila), Austria (29mila). Nella raffinazione petrolifera gli addetti nel Sud sono 6mila, meno del Regno Unito (9mila), ma di più dei Paesi Bassi (5.900), Nord Reno Westfalia (5mila), Belgio (4mila), etc.

Alcune province del Mezzogiorno inoltre nel 2012 hanno guidato le graduatorie delle principali province esportatrici del Paese per specifici prodotti, come ad esempio quelle di Chieti negli autoveicoli - sede della Sevel ad Atessa - con 2,4 miliardi di euro, di Siracusa nella raffinazione petrolifera con 8,5 miliardi, e di Salerno nella frutta ed ortaggi conservati con 859 milioni. Altre province come Napoli, Bari, Taranto, Cagliari, Catania, occupano posizioni di rilievo in graduatorie nazionali di altri beni manifatturieri esportati.

Insomma, senza sottovalutare in alcun modo i fenomeni di indebolimento di taluni segmenti dell'apparato produttivo localizzato nell'Italia meridionale - cui peraltro Movimento Sindacale, Istituzioni locali e Governo stanno rispondendo con forti mobilitazioni e varie iniziative per arginarne gli effetti più pericolosi - è opportuno tuttavia sottolineare che la sezione più rilevante della manifattura meridionale è ben lontana dalla raffigurazione che di recente si è voluta darne di un ormai prossimo deserto industriale.

Al contrario, anche perché massicci investimenti sono appena terminati, o sono stati avviati o sono programmati nei comparti dell'automotive, della raffinazione petrolifera, della generazione di energia da fonti rinnovabili e da combustibili fossili, nell'aerospazio, nella siderurgia, nell'Ict e nella petrolchimica. Insomma, il Sud è una grande convenienza per il Paese ed è possibile localizzarvi nuovi investimenti, partendo proprio dalle qualificate risorse umane e materiali esistenti e dagli incentivi a disposizione delle Regioni.

Ma le classi dirigenti del Mezzogiorno - senza autoindulgenze per i propri limiti, ma anche senza sterili lamentazioni - devono contribuire ad offrire un'immagine diversa della realtà meridionale più rispondente alle enormi risorse di cui essa dispone e che può offrire per il rilancio dell'Italia.

Maramotti



Dialoghi

Scissione del Pdl: il centrodestra e l'Italia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



È ipotesi non improbabile che a seguito della divisione del Pdl in Forza Italia e Nuovo Centro Destra i falchi potranno ancor più rapacemente difendere gli interessi del loro falconiere all'interno delle istituzioni, mentre le colombe eviteranno che la baracca salti. Intransigenza e stabilità, due piccioni con una scissione. Tra falchi, colombe e piccioni, chi, nella voliera, farà la figura del merlo?

MARCO LOMBARDI

Può darsi, ovviamente, che la scissione, la separazione fra Berlusconi e Alfano sia utilizzata dal Cavaliere per tenere il piede in due staffe: garantendosi insieme la possibilità di avere amici nel governo e di preparare, da fuori, la campagna elettorale che verrà. Le sconfitte politiche però lasciano il segno sull'immagine dell'uomo forte e sicuro che prometteva il benessere e che un contributo così grande ha dato con la superficialità delle sue scelte

alla crisi drammatica del Paese. Un leader politico che in un discorso fiume come quello di sabato dimentica le difficoltà del Paese limitandosi a insultare i comunisti e i magistrati è un leader che continua a dare più importanza alle sue vicende personali che ai problemi dei disoccupati e delle famiglie che non arrivano a fine mese. Fondare o rifondare su queste premesse un movimento politico è un gesto di cui anche i più fedeli fra i suoi elettori non possono non avvertire la debolezza e l'incongruità: come bene dimostra il voto della Basilicata. Con la fine del mito Berlusconi quella a cui l'Italia può ritornare è una vita politica normale. In cui non sarà difficile, per un centrosinistra attento e deciso, far capire quanto sia importante mettere in primo piano il grande tema dell'ingiustizia sociale e degli squilibri economici aggravati, in questi anni, dall'insipienza interessata e colpevole di Silvio Berlusconi.

L'intervento

La sfida di Renzi e gli errori del gruppo dirigente Pd

Umberto Ranieri



IL DIBATTITO CONGRESSUALE (COME SI DICEVA UN TEMPO) DOVREBBE CONSENTIRE DI CAPIRE DI PIÙ SUL PERCHÉ A FEBBRAIO gli elettori non hanno dato a Bersani la maggioranza per governare il Paese. Ricavo tuttavia dalle considerazioni di Letta e Bersani svolte alla presentazione di «Giorni bugiardi» che vi sia una sorta di inconsapevolezza della sconfitta. Colpisce sì possa sostenere che la disperata ricerca da parte di Bersani di un aggancio con il M5S sia stata una operazione politica tesa a smascherare i grillini e a preparare il governo delle larghe intese. Operazione resa necessaria dal fatto, si sostiene, che «il popolo del Pd» doveva prima prendere atto che con il M5S non c'era alcuna possibilità di intesa, per poi bere il calice amaro dell'accordo con il Pdl. Ne discende da questa fantasiosa ricostruzione degli avvenimenti che Bersani si è immolato alla causa del governo con Berlusconi! Se questo è l'esito della riflessione dei principali dirigenti del Pd sulle recenti difficoltà vicende politiche del Paese siamo veramente nei pasticci. Le cose sono andate ben diversamente.

Nelle settimane successive al voto gli stessi responsabili della sconfitta hanno cacciato il Pd nel vicolo cieco della avventurosa ricerca di un accordo con il M5S nella speranza che, alla fine, almeno una pattuglia di grillini avrebbe dato il via libera al governo Bersani. Sconcertante che nessuno si sia opposto ad una simile follia. Anzi: l'incoraggiamento a Bersani a procedere in questa direzione è stato quasi unanime. Una linea di condotta dissennata. Il Pd è giunto al voto per il Quirinale estenuato politicamente e frastornato, dopo 55 «giorni irresponsabilmente sciupati». La sfiducia nel gruppo dirigente era ormai tale che tanti hanno temuto che il voto sul presidente fosse l'anticamera di un cedimento a Berlusconi. Qui è crollato Marini.

Il passaggio su Prodi è stato improvvisato da un gruppo dirigente preda della disperazione. Con Marini si è tentato l'accordo con la destra, con Prodi in meno di 12 ore ci si è spostati su una linea del tutto opposta. Prodi è stato mandato all'avventura. Il ricorso a Napolitano è diventato inevitabile. Inevitabile è diventato anche l'accordo di governo tra Pd e Pdl. Sarebbe stato possibile evitarlo se ci fosse stata la presa d'atto da parte di Bersani che, non avendo convinto come candidato premier gli elettori, non era riproponibile per quell'incarico. Questo avrebbe comportato il passaggio nelle mani del presidente della Repubblica della soluzione della crisi. Sarebbero state maggiori probabilmente, in quel caso, le possibilità di giungere ad un governo dal forte profilo istituzionale, in grado di adottare alcune misure urgenti nel campo economico, di lavorare per una nuova legge elettorale in modo tale da ridare la parola ai cittadini. Si è scelto un'altra strada per responsabilità degli stessi che avevano condotto alla batosta di febbraio.

Un'ultima considerazione. L'affermazione di Renzi nel voto dei circoli è indiscutibile. Forse è il caso che D'Alema riduca le invettive e rifletta sulle ragioni del successo del sindaco di Firenze. Le ritroverà negli errori politici, nello stile di direzione, e nei comportamenti del gruppo dirigente del Pd di questi ultimi anni. Renzi ha raccolto una domanda di cambiamento diffusa nel partito e negli elettori. Non riesco tuttavia a capacitarmi come si schierino con Renzi tanti che non tre anni fa ma tre mesi fa la loro fedeltà non l'avevano fatta mancare a Bersani né alle primarie né successivamente. Una fedeltà che si accompagnava a vere e proprie rampogne verso Renzi.

È impressionante come tra i protagonisti di questa disinvoltata operazione non si manifesti alcuna riflessione critica sulle scelte che hanno condotto il Pd alla sconfitta. Non vorrei che il sostegno a Renzi da parte di alcuni non sia altro che il tentativo di puntare sul cavallo dato vincente per restare a galla. Mi auguro che Renzi sia consapevole dei rischi di questa situazione. La sua forza è consistita nella chiarezza di un indirizzo politico alternativo e nella volontà di non identificarsi né con la nomenclatura correntizia né con una classe dirigente usurata da una troppo lunga permanenza al potere. Egli ha assunto l'impegno di ricostruire il futuro intorno ad un progetto di partito aperto, oltre la forma tradizionale. Un partito di individui e non di truppe cammellate. Un partito cui si aderisca consapevolmente e pagando di tasca propria la quota tessera non come accade oggi in tante parti del mezzogiorno dove, in una misura insopportabile, la iscrizione al partito è pagata dai notabili e dai capi corrente che utilizzano iscritti ridotti ad anime morte per le loro avventure di potere. Insomma, Renzi deve rivolgersi agli iscritti liberi da condizionamenti di gruppi di potere e agli elettori del Pd. Questa è la strada maestra da seguire.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Lando
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 20 novembre 2013 è stata di 81.286 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

